

Il ritorno di Mario Pomilio, scrittore europeo

convegno online

vibrisse, 26-30 ottobre 2015

interventi ulteriori

Giuseppe Panella Pomilio come io me lo ricordo Una testimonianza

«Ricerche, domande, inquietudini : per un uomo come me nella storia almeno fino al collo, tutto ciò si dispone in una direzione d'interessi verso le ansietà del mondo contemporaneo, all'interno del quale finisco per operare, molto più inconsapevolmente che consapevolmente, alla ricerca di "miti" (ecco qualcosa che ci avvicina davvero) che, dato il mio temperamento, mi si configura come un miraggio, o un'esigenza, d'assoluti morali: ambigui, incerti forse anch'essi, in ogni caso malamente verificabili, ma attraverso i quali cerco di salvarmi dai pericoli della storicizzazione totale, tendo insomma a risolvere il mio "caso" in uno storicismo perpetuamente contraddetto».
(Mario Pomilio, *Lettera a un amico*, in *Scritti cristiani*)

«Credo che in questo senso bisogna cercare la moralità dell'arte. Essa sarà quindi moralizzatrice come la natura per la sua altezza virtuale, ed utile per il sublime che comporta»
(Mario Pomilio, *Lettera a una figlia*, in *Scritti cristiani*)

1. Testimonianza

Ho conosciuto Mario Pomilio e ho avuto con lui un breve carteggio non molto tempo prima che morisse (non sono in grado di quantificare il tempo passato dalle ultime lettere che ci scambiammo ma è stato meno di sei mesi). Il suo indirizzo postale (ma all'epoca le mail non usavano) lo ebbi tramite suo figlio Tommaso Ottonieri che era a sua volta molto amico di un amico comune (è passato tanto tempo da allora).

Pomilio fu di una disponibilità assoluta e rispose con cura a tutte le mie domande sulla sua produzione saggistica che era stato il principale oggetto della mia richiesta di chiarimenti. Poi le lettere presero un'altra strada e lo interrogai più decisamente sulle fonti della sua ispirazione. In particolare gli chiesi quanto fosse stato influenzato dai romanzi di Simenon che non avevano come

protagonista Maigret e la sua risposta, con grande mia soddisfazione, fu che il rapporto con lo scrittore francese era stato non indifferente e che l'atmosfera francese che aveva voluto riprodurre era la stessa (il riferimento era – come si può intuire – a *Il testimone* del 1956, il secondo romanzo pubblicato da Pomilio¹). Un'altra questione che affrontammo fu il suo rapporto di filiazione con la letteratura italiana che in parte respinse: i suoi saggi su Svevo e Pirandello come pure quelli su Verga (a proposito del quale aveva curato una raccolta di scritti di Luigi Capuana dedicati perlappunto a Verga e D'Annunzio²) erano stati in alcuni casi i frutti di una ricerca realizzata per motivi accademici. Ma non si sentiva vicino a Pirandello e Verga, semmai ad alcuni scrittori francesi come Mauriac e Bernanos. Altre lettere non trovo e non ricordo. Il rimpianto è non avergli chiesto nulla di più preciso sul periodo trascorso a Pisa presso la Scuola Normale Superiore (dove anch'io ho studiato dal 1973 al 1977) e sui suoi maestri come Luigi Russo, Guido Calogero e Giovanni Macchia ma mi sembrò, allora, una domanda scontata che consideravo poco significativa, tutt'al più un fatto di colleganza universitaria come all'epoca ancora usava e per la quale in certi casi era lecito darsi del tu fin dal principio.

Dunque, il Pomilio "francese", in primo luogo, e il Pomilio saggista e storico della letteratura italiana: quei libri che avevo letto con gusto e che avevo trovato faticosamente spesso su cataloghi di modernariato (*Contestazioni* fu recuperato proprio presso una libreria napoletana che vendeva ottimi libri usati³). Di conseguenza, quello che mi interessa della sua produzione letteraria e narrativa

1 Il libro era uscito presso l'editore Massimo di Roma nel 1956; fu ristampato prima da Rusconi nel 1980 e infine presso gli Oscar Mondadori, con un' Introduzione di Fulvio Scaglione, nel 1989.

2 La raccolta di scritti critici di Luigi Capuana si *intitolava Verga e D'Annunzio* ed era stata pubblicata da Cappelli di Bologna nel 1972. Nello stesso anno, Pomilio aveva curato l'edizione del *Paese di Cuccagna* di Matilde Serao (Firenze, Vallecchi, 1972) contribuendo a riscattare l'immagine alquanto opaca che di lei aveva dato Anna Banti nella sua biografia apparsa per la Utet di Torino nel 1965 e ridando nuovo impulso alla ricerca sull'importante scrittrice napoletana.

3 *Contestazioni* apparve presso Rizzoli di Milano nel 1967 e non credo sia mai stato ristampato. Il volume raccoglieva i testi pomiliani apparsi su «Le ragioni narrative», la rivista fondata da Pomilio insieme a Michele Prisco (che ne era stato il direttore responsabile, mentre la redazione era formata da Luigi Compagnone, Luigi Incoronato, Domenico Rea, Luigi Pacini Savoj, Gian Franco Vené). La rivista durò poco più di un anno, dal 1960 al 1961. Un' ottima antologia degli articoli usciti su di essa si possono leggere ora in *Le ragioni narrative 1960-1961*, a cura e con un' introduzione di Francesco d'Episcopo, Napoli, Tullio Pironti Editore, 2012.

sono proprio i primi romanzi da lui scritti anche se non posso fare a meno di ammirare la grandezza etica, propositiva del *Quinto Evangelio* e la sicura maestria del *Natale del 1833* dove la competenza del saggista si sposa con la passione narrativa ed esplicativa dello scrittore simpatetico.

Gli ultimi romanzi di Pomilio rappresentano il culmine della sua produzione letteraria, il tentativo di lasciare il segno e di realizzare una sorta di nuova epoca (ed epica) narrativa all'interno di un progetto di scrittura che poteva sembrare attardato sui lidi della "confessione morale" e della coscienza cattolica, una sorta di omaggio agli scrittori francesi amati e considerati come maestri che però non sfociavano in effettive novità stilistico-narrative. *Il Quinto Evangelio* costituisce effettivamente una novità in seno a tutta la narrativa di romanzo italiana di quegli anni (il libro esce nel 1975). Problematiche di carattere morale e religioso si sposano a una ricerca di filologia fantastica come non si era mai letta fino ad allora. Anche *Il Natale del 1833* è una novità linguistico-stilistica, anche rispetto alla *Famiglia Manzoni* di Natalia Ginzburg che gli seguirà a stretto giro (il libro di pomilio è del 1982, quello della scrittrice torinese è del 1983).

Ma allora perché fermarsi ai libri pubblicati negli anni Cinquanta, quelli della formazione dello scrittore? Perché è in essi che matura lo slancio innovativo della scrittura pomiliana e si forma quello scatto narrativo, quella capacità riflessiva, quello spirito analitico che non è mai minuziosità di stampo psicologista ma capacità di cogliere con la pennellata di una frase lo stato d'animo che affiora dalle profondità di una soggettività esemplare, un atteggiamento preciso nei confronti della vita, una visione del mondo che trapela attraverso poche parole o un gesto significativo.

2. Costatazioni critiche

In *L'uccello nella cupola* (che è del 1954 e viene pubblicato da Bompiani di Milano) il protagonista è un prete (come avviene nel miglior Bernanos, da *Sotto il sole di Satana* a *L'impostura*⁴).

Il protagonista del romanzo, il giovane sacerdote don Giacomo, parroco di Sant'Agnese in Tera⁵, non riesce a capire il tormento

4 È ancora tutta da scrivere la storia della fortuna italiana di Georges Bernanos sul cui nome e sulle cui qualità erano disposti a giurare saggisti come Carlo Bo e scrittori come Leonardo Sciascia, pur così lontani e disposti su posizioni opposte e non convergenti sotto il profilo letterario e ideologico.

5 Pomilio, nato a Orsogna, in provincia di Chieti, aveva trascorso la sua adolescenza ad Avezzano, grosso borgo in provincia dell'Aquila, presso il Fucino dei Torlonia che campeggia come paesaggio fisico e spirituale nei

di Marta, profuga istriana da Pola, che che si è legata a un altro profugo da cui, però, dopo l'amore iniziale, si è allontanato progressivamente anche per colpa della sua propensione al bere. In punto di morte, la donna lo sposa un po' forzatamente *in articulo mortis* sulla base di una richiesta forse a lei poco gradita proprio da parte del parroco; dopo la scomparsa dell'uomo, la giovane donna si abbandona a una serie di amori fugaci e poco profondi e, infine, le pare di aver trovato un rifugio in Giulio Ferrara, un uomo sposato con il quale essa avrà una relazione molto chiacchierata in città. Ma la relazione con quest'ultimo piano piano si spegne. Don Giacomo che ha sempre avuto nei suoi confronti un atteggiamento di deciso rigorismo morale, si accorge di aver sbagliato atteggiamento. In un colloquio con il canonico don Paolo, il cui nipote di 13 anni è stato colpito da paralisi infantile, don Giacomo comprende di avere commesso un errore di comportamento morale e cerca invano di riparare. Marta respinge la sua richiesta di perdono e lo deride cercando di baciarlo in maniera provocatoria. Ma poi la donna cede e cerca conforto nelle parole del sacerdote che non riesce, tuttavia, a dargliene alcuna: alla fine, travolta dalle sue contraddizioni interiori, si ucciderà. A don Giacomo non resterà che accompagnarla nel suo ultimo viaggio. Da questa vicenda, il prete uscirà cambiato, consapevole della necessità di una maggiore apertura verso l'altro e di una comprensione umana del peccato e dei peccatori. Chiamato a un colloquio con il vescovo, che forse intende metterlo in guardia e rimproverarlo per la sua inavvedutezza, don Giacomo vi si avvia con maggiore consapevolezza dei suoi limiti umani:

E la mente, a questo punto, gli corse a un'immagine tremendamente rischiosa, ma troppo suggestiva, troppo consolante perché fosse capace di rigettarla: la luce, si disse, non rivelerebbe la sua presenza se un ostacolo, interrompendone il cammino, non s'illuminasse di essa: e allo stesso modo la grazia, dilatandosi senza fine, resterebbe inefficace e forse inutile se non trovasse nella natura dell'uomo, nei suoi affetti, nei suoi stessi difetti il luogo in cui manifestarsi. Questo pensiero lo rese di nuovo sereno e gli permise di accostarsi senza titubanze alla porta dello studio del vescovo⁶.

romanzi di Ignazio Silone. La sua conoscenza di Teramo, invece, deriva da un breve soggiorno dello scrittore in quella città come commissario agli esami della maturità. A Teramo, peraltro, sarà ambientata anche la stringente vicenda di *La compromissione* del 1965. Tutti questi dati comprovano la sua appartenenza a una linea abruzzese-molisana che lo vede capofila insieme all'autore di Fontamara.

⁶ M. Pomilio, *L'uccello nella cupola*, Milano, Mondadori, 1983, p. 207.

Romanzo cristiano e certamente aperto a istanze che poi si paleseranno essere quelle del Concilio Vaticano II, *L'uccello nella cupola* è la storia di una necessità morale e un esordio narrativo straordinario. Storia di un'anima, è anche l'annuncio di un'esigenza letterariamente formulata.

Il successivo romanzo di Pomilio, *Il testimone* del 1956 (e di cui si è già detto qualcosa) è un poliziesco nel taglio e nell'atmosfera. Frutto di conoscenze acquistate sul campo, a causa di un soggiorno di studio di due anni tra Parigi e Bruxelles, è il suo romanzo più "francese" e non solo per l'ambientazione topografica ma anche per l'impostazione lirica che domina la *noir* della vicenda, in ciò apparentata alle migliori pellicole di Marcel Carné o di Julien Duvivier (e la critica ha ben afferrato questo rapporto volutamente emergente dalla scrittura di Pomilio).

Jeanne, cameriera al Café de la Paix a Parigi, ha avuto una relazione con Charles Grasset e da essa è nato un bambino. Per colpa di una sua disattenzione e dell'ubriachezza del giovane reduce da un colpo banditesco in una farmacia, le chiavi del locale finiscono nelle mani del ladro che le usa per tentare una seconda rapina nella notte. Ma il padrone del locale, monsieur Jacques, si accorge della presenza dell'intruso e nella colluttazione che segue alla scoperta rimane ferito ma apparentemente in maniera non grave. L'incaricato delle indagini è il commissario Duclair, ferito a morte dalla scomparsa prematura della figlia (che aveva solo dieci anni) e vittima di una crisi di fiducia nei fondamenti della sua missione di poliziotto. L'uomo tenta di far confessare Jeanne tenendola rinchiusa in cella di sicurezza e non permettendogli di andare a prendere il suo piccolo bambino. Poi la situazione precipita, Monsieur Jacques all'improvviso muore e Charles, divenuto un assassino e non solo un ladruncolo, viene catturato dopo che aveva avuto un piccolo incidente mentre fuggiva. Jeanne recupera il bambino ma in preda a un raptus inspiegabile (o fin troppo spiegabile date le condizioni disperate in cui si era trovata durante la detenzione) uccide inconsultamente il figlioletto. Chi è il colpevole di questo gesto insano? E soprattutto qual è la responsabilità di Duclair che ne è stato il testimone?

Qualcosa gli si stava incrinando dentro: ma proprio nel momento in cui era vicino a commuoversi un che di amaro, in fondo a lui, respinse aspramente ogni pietà; guardare quel viso scarno, quelle palpebre chiuse in fretta che s'ostinavano a rivelare la linea giallognola del bulbo, quella macchia livida sulle gote, e aver quasi l'impressione di riconoscerla e sentirsi crescer dentro una specie di funesta atonia: questa tremenda inverosimiglianza della morte, questo suo rovesciare, con la sua sola presenza, il

sensu d'ogni proporzione e creare un nuovo piano di realtà e far pensare, chi sa come, di non esser vissuti che per esso... Ogni volta, di fronte allo spettacolo della morte, Duclair non sapeva sottrarsi a una sensazione inesplicabile, uno di quei ricordi sotterranei che ci accompagnano per tutta la vita...⁷.

Duclair, testimonia della morte e della disperazione, resta incerto a dubitare sulla natura della giustizia che egli sarebbe chiamato ad esercitare – la sua vita gli sembra inutile e vuota ma la fiducia in un'altra giustizia, una "legge superiore" gli impedisce di rinunciare a vivere e a cercare una soluzione al suo dilemma. Infine, *Il nuovo corso* (che è del 1959 e uscì presso Bompiani di Milano) e il cui titolo riecheggia questioni e problemi di allora legati alla crisi del "socialismo reale" e dell'idea stessa di realizzazione del comunismo. D'altronde, il termine *Perestrojka* (letteralmente *ricostruzione*) riprendeva quel concetto caro a tutti coloro che avevano provato a "riformare" il socialismo di stampo sovietico dall'interno. Ma il dramma del giornalista Basilio non è soltanto politico e sociale: ha una forte dimensione esistenziale. Dopo che per tanti anni la sua libertà è stata conculcata insieme a quella di tutti i suoi simili, egli si innamora della Libertà e la esalta in un cartello durante una grande manifestazione voluta dal Partito per celebrarla in maniera tale da annullarne gli effetti di novità ad esso sgraditi (il cartello recita *Abbasso il Partito! Viva la Libertà!*). Il "nuovo corso" proclamato a caratteri cubitali sulla prima pagina della "Verità" (cioè la *Pravda*) del 5 ottobre suscita speranze e aspettative che non mantiene: l'operaio 35 (qui l'eco dei romanzi distopici di Zamjatin e di Orwell è molto forte) forza la mano al Direttore della fabbrica in cui lavora da sempre per sapere quali siano le finalità cui si rivolge tutta la loro fatica. Il Direttore, messo alle strette, ammette di non saperlo. Anche i tre operai che dalla capitale muovono verso il loro paese natale per annunciare la buona novella rimarranno delusi: il capo della polizia locale li farà arrestare, poi, per evitare noie a se stesso e alla sua futura carriera di burocrate, si chiuderà in cella con loro. Anche il barbone Lazzaro, simbolo della rinascita morale degli "uomini nuovi" che ormai vivono nel progresso e nella società rinnovate dalla trasformazione sociale che li ha voluti trionfanti, si lascia morire e anche Basilio, nel momento in cui il "nuovo corso" è cancellato nei fatti (anche se non formalmente) si uccide facendosi ardere nel rogo della sua edicola:

Qualcosa era stato distrutto. Negli animi era stato distrutto. A chi credere ormai più? A chi credere? A chi? E a quel punto gli

⁷ M. Pomilio, *Il testimone* cit. , p. 167.

esplose a un tratto tutto l'odio inconsapevole che gli era cresciuto dentro nei confronti di quella sua "Verità" che gli aveva mentito: lo stesso che si prova nei confronti d'una moglie che ci ha dato un figlio e ce l'ha fatto amare poi ci viene a dire, ridendoci in faccia, che non è nostro. Si curvò verso le copie del numero di quel giorno e andò ad ammucciarle fuori, sul marciapiede, proprio in faccia all'edicola, e ne fece una gran catasta e con furia vi diede fuoco⁸.

Il rogo di Baslio è la fine deputata che tutte le ortodossie deputano agli eretici ma, in questo caso, la sua morte è il frutto di una scelta dettata dalla disperazione per una delusione tanto più forte quanto più era stata solenne e consapevole la speranza che l'aveva preceduta. *Il nuovo corso* è la descrizione di una crisi storica (quale effettivamente c'era stata all'altezza della relazione kruscioviana al XX Congresso del PCUS) e di una crisi morale ma è soprattutto la fine della corsa per le illusioni sulla possibilità di un modello politico radicalmente altro rispetto a quelli che aveva scalzato e sconfitto. Ma è anche il testamento politico di Pomilio che da allora in poi non smetterà certo di scrivere ma muterà percorso narrativo in senso più intimista. *La compromissione* del 1965, uno dei suoi capolavori, sarà il libro di un'anima e non solo per l'attitudine autobiografica del personaggio principale, quanto per la volontà di rimettersi in discussione che ne caratterizza il percorso umano e morale.

Giuseppe Panella (Benevento, 1955) si è laureato in Storia della Filosofia presso l'Università di Pisa ed è stato allievo della Scuola Normale Superiore di Pisa dove attualmente insegna Estetica. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Pier Paolo Pasolini. Il cinema come forma della letteratura*, Firenze, Clinamen, 2009; *Storia del Sublime. Dallo Pseudo-Longino alle poetiche della Modernità*, Firenze, Clinamen, 2012; *The Poetry of Alfredo De Palchi. An Interview and Three Essays* New York, Chelsea Editions, 2013; *La vocazione sospesa. Curzio Malaparte autore teatrale e regista cinematografico*, Roma, Fermenti Editore, 2013; *Tutte le ore feriscono, l'ultima uccide. Georges Bataille: l'estetica dell'eccesso*, Firenze, Clinamen, 2014; *Diario dell'altra vita. Lo sguardo della felicità e la prospettiva della filosofia*, Firenze, Clinamen, 2015.

8 M. Pomilio, *Il nuovo corso*, Milano, Mondadori, 19902, p. 170.